

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Vittorio De Sica non se ne perdeva una. Cary Grant ci rimise una fortuna e un ombrello, pure griffato, perché il levriero aveva perso e lui, invece, ci aveva fatto sopra una bella puntata. Così, per sfogarsi prese l'ombrello e lo scagliò sulla balaustra. Amedeo Nazzari se ne andò dopo un pomeriggio passato ai box dei picchetti con il portafoglio vuoto. Gregory Peck, invece, lo riempì.

Altri tempi. Quando al Cinodromo di Roma accorrevano anche in mille alle gare dei levrieri. Il ristorante funzionava a pieno ritmo, il bar registrava il tutto esaurito ai tavolini per un aperitivo, un cocktail, che belle signore e accaniti giocatori, impeccabilmente vestiti, si gustavano tra una corsa e l'altra. La sera sulla terrazza panoramica i levrieri in pista correvano dietro una finta lepre che si muoveva coordinata dall'alto, il pianista suonava le canzoni di Gino Paoli e Umberto Bindi. L'allibratore raccoglieva lire sonanti nei box dei picchetti. Le competizioni si disputavano 5 volte a settimana, il sabato e la domenica di mattina, ma solo d'inverno, perché l'estate l'appuntamento si spostava di notte: troppo caldo per i cani.

Allora il cinodromo stava al Flaminio, dove aprì i battenti nel 1928. Poi trent'anni dopo traslocò a Ponte Marconi. Bello, anche qui. Tribune di cemento, un grande spazio al centro con due piste: una di 455 metri e una di 270. Nella prima correvano i campioni, irlandesi di origine; nell'altra i cuccioli dai 18 mesi in su e i più anziani, che non ce la facevano più a reggere i 455.

La zona riservata al pubblico, tutta coperta, adesso offre la vista, nell'ordine: di un bar chiuso, come il ristorante; di 24 totalizzatori e due box dei picchetti con le ragnatele. Su quello di destra è ancora appeso il cartello che segna le quotazioni dei levrieri in gara. Data il 22 maggio, ultima corsa. Il preferito era Souz, dato a 2 euro, a seguire Porthos, Antares, Estasi e Tuareg. Di una macchina pronta a partire con ultime cose. E di tre persone che stanno per chiudere i cancelli e



Un momento di una corsa di cani

Ponte Marconi, l'ultima corsa dei levrieri

La Snai liquida la società che gestiva il cinodromo di Roma. Che fine faranno i cani?

andarsi a godere un fine settimana con l'amaro in bocca.

Da ieri la società che gestiva il cinodromo è liquidata. Per decisione della Snai. Chiuso, finito. Addio alle corse, agli apertivi, ai conti in banca caduti vertiginosamente e a quelli che hanno registrato impennate. Addio a 33 posti di lavoro. I nobili, quelli se n'erano già andati da un sacco di tempo, per lasciare spazio ad attori, artisti, borghesi, e

De Sica non perdeva una corsa, a Cary Grant toccò un'arrabbiatura colossale...

E il pianista suonava Gino Paoli



poi, via via, a gente comune e allibratori clandestini defilati dai box ufficiali aiutati dalle «formiche», ragazzi che raccoglievano le scommesse.

Tutto finito dopo 74 anni, perché c'è una legge del 1999 che - all'articolo 17 - vieta la raccolta delle scommesse sulle gare dei cani fuori dai cinodromi stessi e così gli affari, in tempo di Internet e via di seguito, sono andati sempre peggio. Roma era l'ultimo baluardo rimasto, dopo Napoli, dove l'agonia era stata meno veloce e la fine fulminante.

Donatella Amedei, ex periziatrice, attuale disoccupata, aveva il compito di comporre la «Muta» dei cani, cioè scegliere quelli che di volta in volta dovevano correre. «La scelta aveva criteri precisi, dai tempi di corsa registrati dal cane, alla sua preparazione fisica». In 22

anni di lavoro al Cinodromo ne ha conosciuti tantissimi, ma quella che gli è rimasta nel cuore è Rocca, «favolosa e ruffiana» che quando partori la cucciolata l'aspettò nella nursery e glieli portò uno dopo l'altro. «Li mise sulla soglia tutti quanti, me li presentò e dopo le mie carezze li riportò dentro». Eldiablo ha una crisi di gelosia, sembra aver capito quello che ha detto Donatella. Inizia ad abbaiare dentro il suo «appartamento». «Lui è un divo, abituato alle fotografie, un vero mattacchione. Adesso si aspetta di essere preso e messo in posa per la foto». Invece resta dento e continua a reclamare. Lilian, Lassy, Tosa e Olivia sono in calore, perciò se ne stanno ben lontane dai maschi.

L'infermeria è semivuota, un letto operatorio, un armadio con i medicinali chiusi. Una foto di Sabrina Ferilli, «questo è un ambiente

di soli uomini. L'unica donna sono io», dice Donatella.

Poco spostata a destra, c'è la palestra: tapis roulant per i cani che hanno avuto strappi e devono fare fisioterapia, macchinari per magnoterapia, per ionoforesi. Qui siamo nella zona del canile, l'unica ancora funzionante: ci sono 367 levrieri, accuditi dagli ex dipendenti che adesso lavorano volontariamente nel cinodromo. Il dottor Spiotta, fornitore di cibo per animali da 27 anni, ormai ha preso a cuore la vicenda: fino al 31 agosto fornirà gratuitamente il cibo. Come un fornaio della zona, che spedisce pane.

Il dottor Enrico Leoncini, responsabile del servizio diritti degli animali del Comune di Roma, ha messo sotto sequestro l'intera struttura e in mano la situazione: ha in custodia i cani fino al 30 settembre, poi se entro quella data il Cinodromo

non riaprirà acquirerà per la cifra di un euro i 367 esemplari. «Poi, inizieranno le pratiche di adozione - spiega - Ci sono già tantissime offerte, dalla Francia, dall'Inghilterra. Intanto i lavoratori e il sindacato hanno raggiunto un accordo: lavoreranno gratis per continuare ad accudire i cani. Nel frattempo ci stiamo attivando per una sottoscrizione da destinare agli ex lavoratori della Snai». E a trovare

La legge vieta le scommesse fuori dai cinodromi. E con Internet patria degli «incalliti» gli affari sono crollati



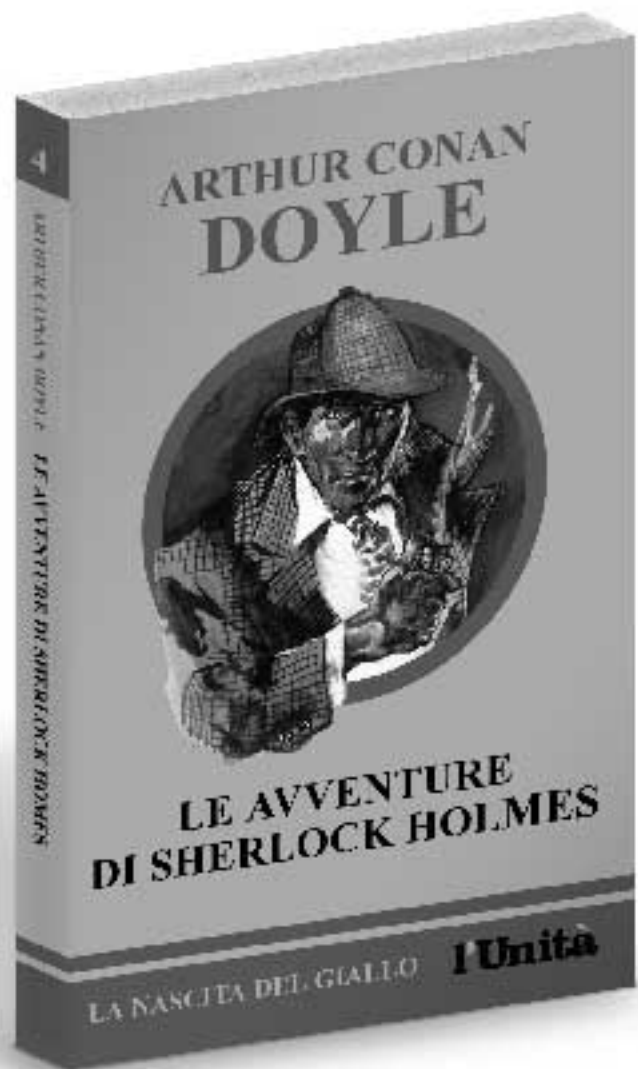
collocazione a chi resterà senza lavoro.

Le «avvertenze» della periziatrice svelano una lodevole cautela: «Andiamoci piano - premette Donatella - perché noi ogni volta che diamo in adozione un cane verifico che tutto vada bene, che sia accolto come si deve. Quindi servirà un controllo rigido, non siamo disposti ad assistere ad una finaccia per i nostri campioni». Le richieste sono già più di 400. Nel futuro dei 33 lavoratori c'è invece, il progetto di una cooperativa per continuare a gestire il canile, che potrebbe ospitare comodamente 200 cani. In Comune si sta valutando cosa fare di tutto il resto dell'area.

Una lucertola se la gode alla grande: sventa lungo la pista senza inseguire nessuno e senza pubblico. Da un buco nella recinzione entrano i bambini rom del campo nomadi che confina con il cinodromo. Giocano a pallone in uno spazio enorme, tutto per loro. Se non fosse per un guardiano che li avverte: «È la quarta volta che vi intrufolate. Può essere pericoloso, potete farvi male». Lo scorso maggio, quando si seppe la notizia della messa in liquidazione della società e i lavoratori fecero uno sciopero, dal campo nomadi partì una delegazione per portare la loro solidarietà.

Salvatore Bruzzesi è andato in pensione proprio a giugno: era il capo canile. Ci ha lasciato il suo cuore in quel posto. Una volta vide un cane infartuato: non ci pensò due volte. Entrò nell'infermeria e gli praticò un bay pass, salvandolo. I veterinari quando tomarono non riuscivano a credere ai loro occhi. «Ma in tutti quegli anni aveva osservato e imparato», sorride Donatella. Che aggiunge: «Siamo una grande squadra, di grandi professionisti». Ma poco amati negli ultimi anni, dagli ambientalisti, dagli animalisti. Insomma, «eravamo diventati partner scomodi per tutti. Eppure i Nas quando vennero per le ispezioni ci fecero i complimenti per come tenevamo i cani».

Roy Spaccapeli, addetto all'amministrazione, chiama Donatella, che qui ha conosciuto e con la quale si è sposato: «Dobbiamo andare, in Toscana ci aspettano i nostri, dai che facciamo tardi». Hanno 12 setter e stanno pensando di adottare anche qualche levriero.



I libri della collana «La nascita del giallo»

Domani

«Le avventure di Sherlock Holmes» di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa - gentilmente - di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino «sconfitto» (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.